

Una nuova vita in Cina per le centrali in disuso

di **Andrea Pira**

Gli investitori cinesi guardano con interesse al mercato italiano dell'energia e non è da escludere che possano puntare all'acquisto di centrali a ciclo combinato non più in funzione, alle quali dare nuova vita oltre Muraglia. La suggestione è emersa nel corso del decimo China New Energy International Forum, ha spiegato a *MF-Milano Finanza* l'avvocato Paolo Esposito dello studio Cba, che in Cina conta sulla partnership con DeHeng. Le centrali cui Esposito fa riferimento sono quelle a biomasse non più utilizzate «ma ancora in ottime condizioni». Il modello è quello della centrale elettrica di Cassano d'Adda, venduta ai tedeschi per essere smontata pezzo per pezzo e trasferita in Estremo oriente, ma non in Cina. Pechino sta avviando una lenta uscita dalla dipendenza dal carbone per la produzione di

elettricità. Guarda pertanto a fonti alternative. Ad esempio alle biomasse, che sfruttano i residui agricoli dal momento che i cinesi possono utilizzare gli scarti della lavorazione del riso. In questa transizione trovano spazi anche quelle fonti di energia che non sono propriamente verdi ma possono tornare utili a Pechino nel ridurre le emissioni. Al contempo prevale l'interesse per il solare, l'eolico, il trattamento delle acque, l'efficienza energetica e tutto ciò che ha a che fare con l'ambiente. «I cinesi sono alla ricerca di tecnologia», continua l'avvocato Esposito, che li vede come polo aggregatore di acquisti sul mercato secondario di tecnologia ad alta qualità. «Sono molto avanti nella produzione di pannelli fotovoltaici. Allo stesso tempo sono interessati al mercato delle batterie per immagazzinare l'energia prodotta». Sul piano più propriamente finanziario gli investitori cinesi possono infine trovare opportunità di aggregazione e investimento sul mercato delle rinnovabili, oggi ancora frammentato. (riproduzione riservata)



La presentazione del China Economics Information Service

